Nicola
Campogrande
100
brani
di musica classica
da ascoltare
una volta
nella vita
BUR
Rizzoli

Nicola Campogrande

100 brani di musica classica

da ascoltare una volta nella vita

BUR Rizzoli

Pubblicato per

BUR Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10526-2

Prima edizione BUR: novembre 2018

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole s.r.l.

I capitoli 21, 22, 43, 60, 68, 76, 85 riprendono, in forma diversa, testi dell'autore precedentemente pubblicati dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e da Ponte alle Grazie, che l'editore ringrazia per la collaborazione.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it /RizzoliLibri @BUR_Rizzoli @rizzolilibri

A Federica, con tutto il cuore

Introduzione

Che cos'è la musica classica

Definire che cosa sia la musica classica non è facile. Di certo non è qualcosa che si scriveva in passato, perché il mondo è pieno di compositori viventi (io, toccando ferro, sono uno di questi). E non è neppure una questione di strumenti: il pianoforte per il quale componeva Chopin è lo stesso sul quale suona Bollani e le orchestre dalle quali si fa accompagnare Mika sono le stesse che eseguono Beethoven. La musica classica non è necessariamente rilassante (avete mai ascoltato il *Sacre du printemps* di Stravinskij?) e non è neppure lenta (pensate alla *Sinfonia italiana* di Mendelssohn). Non la ascoltano soltanto gli anziani (le scuole di musica sono zeppe di bambini che studiano violino o clarinetto) e non ha bisogno di supporto per essere capita (anche se libri come questo possono aumentare il piacere dell'ascolto).

Dunque?

La musica classica è un mondo sonoro fatto di relazioni instabili, fragili. Provvisorie. Relazioni destinate a essere continuamente tradite. Là dove un brano pop va dritto al bersaglio, un pezzo di musica classica si disperde in mille discorsi, spesso imprevedibili. Se una canzone è come un estuario, che si immette con efficienza nel mare, una sinfonia è come un delta, che inonda terreni.

Ora, la dispersione della musica classica, il suo continuo sfuggire, avviene con modalità diverse, usando tecniche che si sovrappongono

l'una all'altra e riguardano il profilo delle melodie, la concatenazione delle armonie, il disegno ritmico, la stratificazione contrappuntistica, la forma generale, il suono che si vuole creare con gli strumenti a disposizione. Ma, da che mondo è mondo, quando un compositore di musica classica si mette al lavoro, la cosa che ha intimamente chiara, anche senza che nessuno l'abbia mai spiegata esplicitamente, è che il mestiere consiste nel comporre musiche che provino a regalare agli interpreti, e poi agli ascoltatori, un'emozione complessa, stratificata, non rettilinea. Aperta a letture diverse. Quale che sia il proprio stile, la propria visione estetica, l'organico impegnato, chi scrive musica classica percepisce che si fa così; e, simmetricamente, lo sente poi anche il pubblico.

Non esistono dunque regole per identificare la musica classica, cartine di tornasole per certificare se un certo brano possa rientrare nell'insieme. Chi non ha avuto occasione di ascoltarne, dedicandovi un po' di attenzione, può avere dei dubbi nel riconoscerla. Ma chi la frequenta va a colpo sicuro. E infatti quando qualche musicista si autoproclama autore di musica classica senza esserlo, gli habitué delle sale da concerto sorridono: la musica classica è qualcosa di indefinibile, è vero, ma ciò non significa che non se ne possa cogliere al volo la presenza (o l'assenza).

Come con l'amore, il modo sicuro per capire di che cosa si tratta è farne esperienza. E, se non si sa da che parte cominciare, questo libro può dare una mano.

Dove si ascolta la musica classica

Prima che fossero inventati la radio e i dischi, l'unico luogo nel quale ascoltare musica classica era là dove i musicisti la suonavano. Sino alla fine del Settecento, quindi, per lo più nelle chiese, nelle corti, nei teatri. Poi anche nelle sale da concerto, che vennero costruite per rispondere al bisogno di musica della nascente borghesia cittadina. Talvolta si poteva avere il privilegio di partecipare a serate musicali private, intorno

a un pianoforte collocato in salotto. Oppure, soprattutto nell'Europa Centrale dove la pratica amatoriale è sempre stata di casa, si suonava da soli la musica che si preferiva, organizzandosi in trii o in quartetti. Ma tutta la musica classica è stata e continua a essere scritta per essere ascoltata dal vivo.

La cosa ha una sua importanza. Perché, per fare esperienza della musica classica, ascoltarla seduti di fronte ai musicisti che la suonano è fondamentale. È là che si passa dalla pagina scritta all'aria che vibra, là che le idee dei compositori vengono declinate dagli interpreti in modo sempre nuovo, là che si assiste a qualcosa di irripetibile al quale la propria presenza contribuisce, magari più di quanto si immagini – i musicisti, dal palcoscenico, percepiscono benissimo la tensione o la distrazione, l'entusiasmo o la noia.

Intendiamoci: le registrazioni, audio e video, sono una cosa meravigliosa. Io stesso ne faccio un uso smodato. Ma valgono come un promemoria. Come un'eco dell'esperienza della sala da concerto. Perché, con buona pace dei cinefili, ascoltare una sinfonia su iTunes anziché in un auditorium non è nemmeno come vedere un film in TV anziché al cinema: la musica classica è ogni volta diversa, e cambia proprio perché noi siamo là con lei.

Questo libro, dunque, parla di musica suonata da musicisti in carne e ossa, davanti a noi. Invita a farne esperienza e offre punti di riferimento per orientarsi. Per gli amanti dei dischi, esistono decine di altre pubblicazioni.

Come si ascolta la musica classica

Ascoltare non significa sentire. L'ascolto è un'attività, non un fatto incidentale. Per praticarlo bisogna desiderarlo, e destinargli un po' di energia. Altrimenti la musica si riduce a un sottofondo, magari gradevole ma tutto sommato privo di valore: se non vi si presta attenzione, un brano vale l'altro, e sentire una sonata per pianoforte o un concerto per violino e orchestra diventano la stessa cosa.

La musica classica va dunque immaginata come una serie di amici che ci raccontano qualcosa. Alcuni sanno affabulare, mantengono alta la tensione, e li ascoltiamo senza perdere una parola. Altri sono troppo chiacchieroni, e mentre parlano ci inducono a distrarci, magari ci suggeriscono involontariamente nuove idee, e si riguadagnano la nostra attenzione solo a tratti. Ma tutti, in partenza, chiedono la nostra curiosità, si offrono di arricchire la nostra vita, di renderci partecipi di qualcosa.

Facendolo, nel corso della storia i compositori hanno stabilito con gli ascoltatori relazioni di volta in volta diverse. Intorno al Seicento la musica si offriva a un ascolto facile, immediato, e anche le costruzioni intellettualmente più raffinate (il *Clavicembalo ben temperato* di Bach, ad esempio) non chiedevano che di essere godute istante per istante. Nel Settecento la sfida si fece più ardita: i compositori suggerivano implicitamente al pubblico di ricordare i diversi temi della loro musica, di riconoscerli al loro ritorno, di seguirne le trasformazioni (come in una qualunque sinfonia di Mozart), e l'ascolto poteva dirsi completo solo alla fine del brano, quando i diversi tasselli trovavano una loro collocazione nella memoria. Nell'Ottocento il Romanticismo spinse a lasciarsi andare, autorizzò gli ascoltatori a far vagare la mente di fronte a costruzioni musicali sempre più ampie, suggerì che le sensazioni e i pensieri inconsapevoli evocati dalla musica costituissero l'essenza dell'ascolto. E nel Novecento, e ancor più oggi, i vari modi per ascoltare la musica classica si sono alternati, mescolati, sovrapposti, un po' perché è normale trovare in un programma di concerto musiche scritte in epoche diverse, e un po' perché gli autori viventi compongono seguendo stili e modalità costruttive molto differenti l'uno dall'altro.

Non è dunque importante la tecnica di ascolto che si mette in atto. Ciò che conta è che, dietro, ci siano disponibilità, desiderio. Magari persino bramosia. Poi, si può stare certi, arriverà il godimento – ascoltiamo musica perché ci piace, non perché ce l'ha ordinato il medico. Ma, affinché ciò accada, il corpo, la mente e il cuore vanno preparati. E l'ascolto, mentre è in atto, va accudito. Per intendersi: se si esce di casa diretti in sala da

concerto solo per sfoggiare un abito nuovo e, di fronte a un quartetto d'archi che suona, si tira fuori lo smartphone per dare un'occhiata alla posta, non si sta andando nella direzione giusta (per non parlare del disturbo arrecato ai vicini).

Come sono stati scelti questi 100 brani

Non sono i 100 più famosi: per quelli, è pieno di playlist facilmente rintracciabili in rete. Non direi nemmeno che sono i 100 più importanti: l'idea stessa di saperli selezionare sarebbe presuntuosa. Sono, più semplicemente, 100 brani molto belli, che negli anni ho scelto e consigliato agli amici, che vorrei che i miei figli a poco a poco scoprissero e che – di questo sono sicuro – possono arricchire la vita di chi li ascolta.

Organizzati cronologicamente, sono anche, a modo loro, una sorta di storia della musica. Nella quale, di norma, ogni compositore compare una volta sola, anche se magari ha scritto montagne di partiture meravigliose – le eccezioni riguardano autori che hanno composto pagine davvero molto diverse l'una dall'altra, per i quali scegliere un solo titolo "simbolico" sarebbe stato sbagliato.

Nell'individuare i brani, magari all'interno del catalogo di compositori molto produttivi, ho seguito alternativamente due criteri, tra loro contrastanti. Talvolta ho scelto l'opera in grado di rappresentarne altre, a lei simili. Talaltra ho preferito lavori nei quali una procedura consueta veniva invece evitata, o tradita, a favore di una qualche sorpresa. È stato un procedere erratico, sempre guidato dalla bellezza, e non posso che chiedere di accettarlo così com'è.

Va da sé che le esclusioni sono maggiori delle presenze (pensate ai circa 2000 pezzi scritti da Telemann), e che la selezione, oltre che imperfetta, è del tutto personale. Mi ha confortato il pensiero che questi 100 brani possano essere intesi quali sono: la punta di un iceberg che può venire voglia di esplorare. In questa direzione va tutto il mio incoraggiamento.